

GIORGIO PEREGO

IL CONTE GARIBALDINO
GINO PRINETTI CASTELLETTI

2014

In queste pagine ricordiamo un partigiano dai nobili natali, medaglia d'oro al Valor Militare, il conte Gino Prinetti Castelletti. La famiglia milanese d'antico lignaggio Prinetti Castelletti possedeva a Pessano con Bornago una villa e diverse proprietà rurali. Il nonno del valoroso partigiano, Carlo Prinetti, era stato consigliere comunale di quella municipalità, e il giovane Gino trascorrevva parte dell'estate nella villa di Bornago. La famiglia Prinetti, pur risiedendo a Milano, era, dunque, anche pessanese di fatto. Nel novembre del 1948 i genitori di Gino avevano dato alle stampe un volumetto in sua memoria, "*Un Soldato d'Italia - Capitano Gino Prinetti Castelletti*"¹; volumetto del quale a Pessano con Bornago non era rimasta traccia.

Solo recentemente, e fortuitamente, un associato all'Anpi ne ha ritrovata una vecchia copia, che ha donato alla biblioteca locale dell'associazione partigiana. Si tratta di uno straordinario documento storico, ricco com'è di lettere scritte dal giovane Prinetti ai genitori, di testimonianze d'affetto e stima nei suoi confronti, di fotografie. Queste lettere, testimonianze e fotografie sono, dunque, un'assoluta novità per la storiografia locale, e la nostra rivista è la prima a darne ampia diffusione.

Da tali documenti emerge la figura di un giovane con un alto senso del dovere, dell'onore, dell'amor patrio, di fedeltà alla Corona; un giovane dall'animo sensibile, soldato e ufficiale coraggioso ed esemplare. Gino Prinetti nacque a Milano il 15 novembre 1921. Dopo gli studi liceali al "Beccaria", sceglieva la carriera militare, frequentando l'Accademia Militare di Artiglieria di Torino. Divenuto Sottotenente di Artiglieria, nel maggio del 1942 veniva destinato al 18° Reggimento di Artiglieria "Pinerolo", per poi partire per il fronte greco. Riportiamo di seguito alcune lettere (o brani di esse) spedite dal fronte greco:

Larissa, agosto 1942

Carissimi,

... Coi soldati mi trovo bene, ma non è una cosa facile e di soddisfazione come con le reclute che scattavano, avevano entusiasmo, serenità, ecc. Qui si ha da fare con uomini di 30-31 anni veterani di 2 guerre, lontani dalle loro case chi da due e chi da tre anni, quindi non si può pretendere in loro animi facili all'entusiasmo e capaci di intendere quella che è la poesia della vita militare. Ciò nonostante mi sembra proprio, quando ho parlato alla batteria riunita, di essere riuscito ad indovinare le parole, per cui mi pare di avere visto intorno a me dei volti più sereni e più volenterosi.

Certo che mi sono prefisso di farmi voler bene anche da questi e ci riuscirò: mi valgo molto anche dell'affetto che hanno per me le reclute e che mi testimoniano continuamente.

Ho già imparato quasi tutti i nomi dei cavalli: gli uomini per me è più difficile ma voglio riuscirci al più presto. Spero abbiate ricevuto le due fotografie che vi ho spedite, ve ne manderò presto altre: mi sono fatto crescere i baffi: finalmente cominciano dopo tanto tempo ad essere degni di questo nome. Almeno ieri quando mi sono fatto tagliare i capelli ho avuto la soddisfazione di sentire il barbiere che mi chiedeva: e i baffi li regoliamo un po'?

E' un po' di giorni che si parla di notizie strepitose, ma purtroppo non abbiamo da quasi una settimana i giornali per confermarle: siamo ansiosi che essi arrivino presto e ci confermino quanto si sussurra ...

¹ *Un Soldato d'Italia - Capitano Gino Prinetti Castelletti*, Casa d'Arte Ariel, Milano, 1948.

Grecia, 22 ottobre 1942

Carissimi,

... Ho ripreso di slancio la mia vita di batteria ed il morale è come sempre elevatissimo, e non potrebbe esserlo altrimenti in mezzo a questi magnifici soldati che ormai mi vogliono un gran bene, e che ormai sento completamente in mano: se sapeste che festa mi hanno fatto mercoledì mattina! Veramente mi hanno commosso. In questo momento non abbiamo un gran lavoro: ma la vita di batteria, anche in questo periodo di riposo tiene costantemente occupati: i cavalli poi impongono cure costanti; ma anche gli uomini bisogna costantemente seguirli, parlar loro; ora voglio giornalmente leggere il bollettino perché altrimenti vivono troppo allo scuro di tutto ...

Grecia, 5 novembre 1942

Carissimo,

... la posta funziona sempre molto male e le vostre notizie mi giungono rare ed irregolari: temo che così sia anche delle mie.

Il giorno 2 è stato un triste giorno dei morti: brutto tempo, nebbia, pioggia, e funerale di un artigliere della 3^a Batteria morto di paralisi: sono stato tristissimo tutto il giorno e ho sentito enormemente la enorme, terribilmente enorme distanza che ci separa.

Di salute sto bene e anche di morale.

Domani vado ad Atene di servizio e mi farò vivo con tutte quelle persone che abbiamo conosciuto con papà.

Vi abbraccio strettissimi.

Grecia, 3 agosto 1943

Carissimi,

Sono stato fuori tutto il giorno, dall'alba al tramonto in una giornata faticosa ma magnifica.

E' stata una esercitazione veramente brillante; la batteria ha risposto pienamente ed il mio Comandante ne fu pienamente soddisfatto. Qui intorno a noi tutto è assolutamente tranquillo come veramente non lo è stato mai.

Si vocifera con una certa insistenza il nostro ritorno in Italia: questa voce sostenuta dall'ardente speranza di tutti prende sempre più piede. Bisogna crederci? Io sono molto scettico, ma non nego di aver aperto anch'io un po' il cuore alla speranza.

Il ritornare sul suolo del nostro Paese sarebbe per tutti una cosa magnifica, e le nuove battaglie che con tutto il cuore mi auguro di combattere troveranno in tutti noi dei veri leoni.

Le notizie della Sicilia proseguono non cattive, anzi la nostra resistenza è veramente spettacolosa e degna di noi.

Io spero ancora di tutto cuore che il nostro Regime, l'alto concetto della Corona, la devozione alla Maestà del Re, il fascino personale di Badoglio sappiano galvanizzare il nostro spirito e ridare ai nostri cuori ed alle nostre anime quei valori spirituali di nazionalità e patriottismo che in vent'anni purtroppo erano stati fatti scomparire

Quando riceverò posta da voi?

Vi stringo al cuore.

Grecia, 13 agosto 1943

Miei carissimi,

Vengo ora dalla mensa dove la radio mi ha purtroppo dato i dettagli terribili sull'odierna incursione che Milano ha sofferto.

La Galleria, la Rinascente, Largo San Babila, tutti quei paraggi più notevoli (e per noi che vi abitiamo anche i più cari) sono duramente colpiti. Cerco di tranquillizzarmi e di non essere in pensiero per voi ... Spero con tutto il cuore che la nostra casa non sia stata colpita perché veramente mi farebbe una tristezza infinita il pensiero che il nostro caro appartamento che porta l'impronta di tutti noi e delle nostre abitudini, sia ridotto ad un mucchio di calcinacci ...

Dopo l'8 settembre 1943 si rifugiò in Svizzera, ma nel luglio del 1944 rientrò in Italia con Paolo Bricchetto ed Edgardo Sogno (comandante della formazione partigiana "Franchi"), deciso a combattere per l'onore della patria. La maggior parte delle lettere scritte da Gino Prinetti dal suo esilio in Svizzera sono state distrutte per evitare che cadessero in mano dei tedeschi che avevano eseguito una perquisizione in casa dei genitori. Appena giunto in territorio italiano, dopo la sua fuga da un campo di internamento della Svizzera, scrisse questa lettera al fratello Carlo:

Carlino carissimo,

Spero che tra qualche giorno potrai avere queste righe che ti giungono lievemente in ritardo sul previsto. Tutto è andato benone malgrado difficoltà di carattere atmosferico. Morale ad altezze sideree; unico velo il dispiacere di avere lasciato te ed amici nella preoccupazione e nel pensiero costante di me. State tranquilli e sereni, pazienti quando le mie righe si faranno un po' attendere. Scrivete sempre a casa con mie notizie. Servitevi anche della via Ariberto M. nostro compagno. Tienti in collegamento con Enrico. Quando riceverai queste righe telefona subito ad Enrico perché forse riuscirai a vedere il latore della presente che è quello che ci ha accompagnati e ti parlerà a lungo e in dettaglio di me e della nostra vita.

Ti potrà dire tante cose interessanti; è persona fidatissima e preziosa e potrà sempre essere utile. Fagli delle gentilezze. Ti raccomando di continuare a ignorare la mia sparizione. Stai tranquillo per me. Abbraccia per me tutti gli amici a cui mando tante affettuosissime cose.

Caro Carlino, ti abbraccio strettissimo con infinita tenerezza.

P.S. - Dai mie notizie a Ugo.

Gino Prinetti, di orientamento monarchico, si era proposto di raggiungere le formazioni Autonome del "Maggiore Mauri" (Enrico Martini) operanti nelle Langhe. Ma giunto ad Alagna, nella Valsesia liberata dalle formazioni garibaldine di Cino Moscatelli, si mise a disposizione di questi, nonostante il diverso orientamento politico. L'amico Paolo Bricchetto così ricordava il loro arrivo ad Alagna:

Due giorni rimanemmo ad Alagna nell'atmosfera pesante del rastrellamento: ragazzi di ogni età salivano dal fondo della valle portando una confusione di notizie, automobili d'ogni specie con scritte e colpi d'armi automatiche che accartocciavano le portiere, molti tornavano per combattere, altri cercavano scampo, i feriti dovevano essere trasportati nelle baite, richiesta di buoni di prelevamento, e una grande agitazione di fazzoletti rossi. Per noi arrivati da Ginevra ce ne era più che a sufficienza.

Avevamo con noi documenti e somme di denaro destinate a Milano e Torino. Io dovevo seguire Sogno, Gino avrebbe dovuto andare in una Brigata Partigiana a carattere militare nelle Langhe, agli ordini del Maggiore Mauri. Arrivati che fummo al comando di Moscatelli, dove trovammo anche Sogno, Gino ci disse che era ridicolo andare oltre. Si sarebbe fermato lì per portare la sua esperienza di soldato e di ufficiale a chi ne avesse bisogno. Ci salutammo.

Le parole di Gino Prinetti *“era ridicolo andare oltre”* significavano che *“lì c’era la Patria, c’era da combattere per la Patria, e questo bastava, doveva bastare: non occorre sapere a quale partito appartenessero quegli uomini e di quale colore politico fossero; erano Italiani che combattevano per l’Italia come aveva comandato il suo Re, e questo era quello che contava, tutto il resto erano parole, vane parole”*².

Così Gino Prinetti, con il nome di battaglia “Capitano Gino”, divenne vicecomandante della brigata Garibaldi “Osella”. Assegnato poi a un’altra brigata Garibaldi, la “Volante Loss”, partecipò con questa a numerose azioni e audaci colpi di mano. Proprio nel corso di una missione volontaria di soccorso a un avamposto di tale brigata, l’8 agosto 1944, a Valduggia, cadde combattendo contro un improvviso e inaspettato attacco del nemico³. Al momento di inumare la sua salma, Gino Moscatelli fece cucire lo stemma di Casa Savoia sulla bandiera che doveva ricoprire il feretro⁴. A Gino Prinetti venne conferita la medaglia d’oro al Valor Militare con la seguente motivazione:

Ufficiale dell’Esercito, internato in un paese neutrale, riusciva a rientrare in Italia per partecipare alla Lotta di Liberazione, alle cui altissime finalità era sospinto dall’ardente amore di Patria che lo animava.

Fu dapprima valoroso partigiano combattente, poscia capace Vice Comandante di Brigata d’Assalto, dimostrando sempre e ovunque il complesso delle belle virtù militari che fu suo nobile patrimonio.

Durante un’azione nemica volontariamente si offriva per sostenere con pochi uomini l’urto del nemico allo scopo di dare possibilità di ripiegamento alla sua brigata, salvandola con il proprio sacrificio da sicuro accerchiamento.

Benché ridotto agli estremi di ogni umana resistenza, caduti tutti i compagni che gli erano vicini, rifiutava sdegnosamente l’offesa di resa, e col petto squarciato dalla mitraglia nemica, valorosamente offriva la vita in olocausto alla Legge dell’onore e del dovere.

Di seguito riportiamo un estratto delle lettere, degli articoli e delle commemorazioni in memoria di Gino Prinetti⁵:

S. A. R. il Conte di Torino scrive dal suo esilio in Svizzera:
Losanna, settembre 1944

Ai desolati e cari genitori,
Niuna parola può esprimere il profondo mio dolore, per la tragica ma fiera scomparsa del carissimo Gino.

² *Un Soldato d’Italia - Capitano Gino Prinetti Castelletti*, op. cit., p. 21.

³ AA.VV., *Enciclopedia dell’Antifascismo e della Resistenza*, vol. IV, 1984, p. 770.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Un Soldato d’Italia - Capitano Gino Prinetti Castelletti*, op. cit., p. 62.

Nato con la fede purissima del soldato, ligio al prestatto giuramento, Egli ha offerto alla Patria ed al Suo Re la sua giovinezza in modo ammirevole, esempio a quanti altamente l'apprezzavano per le complesse e belle sue virtù.

Alla di Lui memoria s'inchina la mia fronte; ai genitori l'espressione affettuosa di un vecchio soldato che dice Loro: "Gino è più che mai presente".

VITTORIO EMANUELE DI SAVOIA - AOSTA

Lettera del fratello Carlo ai genitori, annunciante la fine gloriosa di Gino:

Carissimi genitori,

E' con la disperazione nel cuore che vi scrivo queste righe. E' dal giorno 29 agosto che ho saputo della gloriosa fine di Gino, caduto alla testa dei suoi soldati che lo adoravano, mentre ancora una volta correva primo tra i primi, verso i suoi ideali. Nessuna forza al mondo poteva trattenerlo lontano dalla sua passione, la più forte e la più sentita della sua vita. Appena arrivati qui, ancora nell'ottobre scorso, mi aveva espresso la sua irrevocabile decisione - di prendere parte con ogni mezzo lecito o non lecito ai combattimenti che si sarebbero svolti sul suolo del nostro Paese. Ho cercato di dissuaderlo, ho usato le lacrime, le preghiere, le minacce, i consigli. Gli ho prospettato i tragici pericoli e il nostro e il vostro dolore e disperazione, ma tutto è stato vano. Probabilmente per non farmi più pensare, un giorno non mi ha detto più niente, non ha più parlato di voler partire, ed invece ha fatto una domanda per avere un nullaosta dalle autorità locali per poter lasciare il paese. Ha preso contatto con i rappresentanti dei patrioti che avendo subito capito tutto il valore che era in lui, lo hanno accolto nelle loro file. E' partito il 4 luglio, io l'ho saputo poche ore prima della partenza, ho cercato ancora con tutti i mezzi di trattenerlo, ma nè le mie parole, nè le autorità locali (che avevano già accolto la sua domanda) hanno servito a trattenerlo. Da tempo aveva tutto preparato e a tutto si era preparato.

Potete pensare quali giorni ho passato, ho aderito al suo desiderio di non comunicarvi la sua partenza ed alla fine di luglio ho avuto la sua prima ed unica lettera, che qui vi unisco. Prima di lasciare definitivamente il paese mi aveva telefonato e le sue ultime parole a me che gli dicevo la mia disperazione sono state: "Carlin non stare in pensiero, sono così felice, solo ora, sono completamente felice".

Chi mi ha portato le sue notizie la prima volta e quelli che mi hanno detto della sua fine hanno avuto magnifiche parole di ammirazione.

Tutti i suoi uomini più vecchi di lui, provati e rotti ad ogni pericolo e tormento, uomini senza scrupolo e difficili hanno pianto sul suo corpo e i suoi superiori lo additano come una delle più pure figure di eroe della nostra Patria.

Qui tutti mi circondano di amorevoli cure ed io mi sento così piccolo e così indegno del nostro caro adorato Ginotto ... il pensiero del suo Paese non lo ha mai abbandonato e niente ha potuto distoglierlo dal correre ove il pericolo era maggiore e dove il suo braccio e il suo valore potevano essere spiegati.

I primi di agosto, colpito, è morto sul colpo, raccolto dai suoi soldati è stato sepolto da un suo intimo amico in luogo sicuro ...

Vi amava teneramente, una sera mi ha parlato di tutti voi così amorevolmente che era commosso, forse era quando aveva preso irrevocabilmente la decisione di partire.

Il primo aiutante di campo generale di S. A. R. il Luogotenente Generale del Regno
Roma, 1 ottobre 1945

Gentilissimo Conte,

S. A. R. il Luogotenente Generale del Regno ha solo ora conosciuto i particolari dell'azione durante la quale è gloriosamente caduto Suo figlio, Tenente Gino Prinetti Castelletti.

L'Augusto Principe ha manifestato la Sua Alta ammirazione per l'eroismo, lo spirito di sacrificio ed il profondo sentimento del dovere che animavano lo Scomparso ed è lieto che siano in corso le pratiche per tributare alla memoria del Tenente Prinetti Castelletti l'imperitura riconoscenza della Patria.

Sua Altezza Reale desidera altresì che, a mio tramite, Le pervenga l'espressione dei Suoi migliori sentimenti e della Sua sincera stima.

La prego di accogliere, gentilissimo Conte, gli atti della mia più distinta considerazione.

Generale ADOLFO INFANTE

Lettera di Eddy Sogno, comandante della "Franchi" a Carlo Prinetti:

Carissimo,

questo tempo di guerra ci ha purtroppo abituati alle tristi notizie, ma la perdita di Gino, così improvvisa e inattesa, mi ha procurato un dolore indicibile.

E dal vuoto che lascia nel mio cuore di amico penso e comprendo che cosa significhi la sua scomparsa per te suo fratello.

Avrei voluto vederti e parlarti di lui perché tanti ricordi che io conservo ed ai quali sono legati la stima grande e l'affetto che gli portavo fossero affidati a chi li può più degnamente e affettuosamente raccogliere.

Avevo ritrovato Gino quassù dopo che la guerra ci aveva diviso per anni, generoso e spensierato come ai lontani tempi dell'Accademia, ma trasformato dalle dure esperienze in un uomo di forte carattere. Lo avevo seguito con interesse e ammirazione nei pochi giorni che trascorremmo insieme.

I primi giorni del suo ritorno sul suolo italico furono anche gli ultimi in cui lo vidi, povero Gino.

Prendemmo allora molte foto che sono ora in Italia e che ti farò avere appena possibile. Con Paolo raccogliemmo anche le testimonianze dei partigiani: da quanto ho sentito sono un riconoscimento unanime e commovente di questa fine eroica che è come un simbolo perché affratella nel sacrificio ideali così diversi.

Ti abbraccio.

Eddy Sogno (La Franchi)

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
Corpo Volontari della Libertà

COMANDO UNIFICATO

Divisione d'Assalto Garibaldi della Valsesia - Ossola - Cusio - Verbanò

Al Conte Prinetti,

È con particolare dolore che ci accingiamo a ricordare in queste righe la fine di Gino Prinetti, perché se la vita di ogni Partigiano ci è sommamente cara, quella di coloro che per particolare dote di mente e di cuore hanno ben meritato nei riguardi della Causa, lo è ancora di più.

E Gino, veramente signore nell'animo, aveva quell'affabilità di modi, quell'ascendente naturale, quell'innata attitudine al comando per cui, da Partigiano semplice (come chiunque entri per la prima volta nelle nostre Formazioni), era presto divenuto Aiutante Maggiore della 82^a Brigata "Osella".

Qualche tempo dopo essendo stato stabilito il trasferimento di 100 uomini della Brigata suddetta alla 81^a "Volante Loss" questi chiedevano con tale insistenza che Gino li seguisse, da doverli necessariamente accontentare.

Così anche Gino si trasferiva al Comando della nuova Brigata, cattivandosi presto, anche nell'ambiente nuovo, le simpatie generali.

Quando seppe che reparti tedeschi in azione di rastrellamento, muovevano verso la Bertagnina, volle andare personalmente a vedere i propri uomini in postazione. Nonostante le aperte parole di dissuasione dei presenti e specialmente del Com. Casazza e del Com. Aldo, conscio di quanto valga l'esempio dei capi e reputando suo dovere ciò che era ben oltre il suo dovere, partiva con tre uomini armati di mitra verso la località segnalata.

Ad un certo punto del cammino un'imboscata del tutto imprevedibile accomunava nel tragico destino Lui ed i suoi uomini.

Purtroppo i particolari degli ultimi momenti sono sepolti con loro.

La salma riposa in terra benedetta, non lontana dal luogo dove cadde.

Caro Gino! La via dell'onore è talvolta anche quella del supremo sacrificio; ma tutti noi siamo pronti al sacrificio, purché sia salvo l'onore della Patria.

Il Commissario Politico
MOSCATELLI

Il Comandante Militare
CAP. CIRO

Lettera di "Mare" (nome di battaglia dell'On. Pajetta - già Commissario delle Brigate Garibaldine della Valsesia).

15 ottobre 1944

Egregio Sig. Conte,

Tempo fa ho visto un suo biglietto nel quale chiedeva al Comando delle Brigate Garibaldi particolari sulla vita di partigiano del figlio suo, caduto in combattimento. Poiché in una mia recente ispezione presso le Divisioni Garibaldine della Valsesia, Ossola, Cusio e Verbanò ho avuto più volte l'occasione di sentir parlare del Capitano Gino gliene scrivo io stesso in attesa di avere la lettera promessami dal suo Comandante di Brigata.

Il Comandante della 82^a Brigata Garibaldi Osella è un vecchio partigiano, un soldato poco famigliare con la penna, e capace di arricciare il naso al solo sentire che nella sua Brigata arriva un ufficiale di quelli della naja. Se non ha scritto subito è però perché ha detto che scrivere del Capitano Gino non è cosa da fare senza pensarci un po' su. "Ecco, insomma, un altro così non lo troveremo più" è stata la sua conclusione.

Per le sue capacità il comando lo aveva promosso Capitano, per il suo coraggio, per la sua bontà soprattutto, i partigiani avevano riconosciuto in lui uno dei loro, un figlio del popolo fratello in ogni momento della vita e capo nei momenti difficili del pericolo. Primo nella lotta, primo nelle corvées, sempre contento del poco che c'era, sempre pronto ad andare avanti e ad essere esempio. Di lui mi ha parlato Moscatelli, di lui le staffette, i comandanti ed in fondo la conclusione era per tutti quella del Comandante "abbiamo bisogno di ufficiali, ma un altro così non sarà facile".

Io non ho conosciuto suo figlio, ma il fatto che un giovane ufficiale sia riuscito ad acquistare tanta stima e tanto affetto fra uomini che avevano appreso da tante dure esperienze a dubitare ed a diffidare, mi dice che certo egli è stato un giovane di qualità non comuni; quello che ha fatto non è stato solo il suo dovere di ufficiale e di soldato italiano, è stato un testimone della possibilità dell'unione di tutti gli italiani nella lotta di liberazione, un testimone ed un martire della Lotta per cui gli italiani ritornano a sentirsi fratelli.

A nome dei garibaldini invio a lei, certamente fiero nel suo dolore, un saluto e l'assicurazione che il Capitano Gino ha dato un esempio che non sarà perduto; nel cuore dei combattenti che l'hanno conosciuto c'è oggi una ferma volontà di andare avanti, di vincere anche per vendicarlo.

Mi creda suo.

MARE

Il partigiano "Achille Varaldo" della Brigata Osella scrive di Gino sulla *Stella Alpina* il 1 novembre 1944.

IN MEMORIA DI GINO

Ci eravamo conosciuti da pochi giorni, eppure il sorriso giovanile, la gentilezza d'animo e soprattutto la fratellanza con cui il Capitano Gino trattava i suoi uomini, era rimasta impressa profondamente in me. Fu purtroppo un'amicizia breve, perché il destino volle troppo presto toglierlo alla causa ed a noi, ma bastò per far sì che egli lasciasse infiniti ricordi nel mio cuore, come in quello di tutti i compagni.

Fummo pure vicini in un nefando giorno, durante un attacco tedesco alla Bertagnina, dove egli alla testa dei suoi uomini cadde da prode, ed in quel radioso mattino d'agosto, il grido ultimo che ferito gli sfuggì dalle labbra non fu di angoscia o di disperazione, ma fu un saluto quasi che lanciò ai suoi uomini che egli abbandonava sulla breccia a continuare la lotta. In quell'istante davanti ai miei occhi passò, quasi trasportata per l'aere dal tenue vento d'agosto, l'immagine del suo volto, in cui la fierezza si associava in puro connubio con l'espressione della bontà e piansi.

Egli non è più. Forse dal paradiso degli eroi ci segue nella nostra santa lotta di liberazione, additandoci la meta per il raggiungimento della quale egli non ha esitato a sacrificare la sua giovinezza.

Sì o Gino! Noi che ti abbiamo conosciuto e ti abbiamo amato sappiamo quale è il nostro compito. Proprio in quei giorni in cui più grande era il vuoto per la tua mancanza, proprio in quel pomeriggio in cui giunse al nostro orecchio il singhiozzo a stento trattenuto del tuo grande amico Mario, abbiamo conosciuto che a noi compete, più mai, una sacrosanta missione da portare a termine e vogliamo che tu, nostro eroe, unitamente a tanti altri comandanti ed umili partigiani caduti sul campo, sia vendicato. Forti, allora, di questa promessa fatta davanti a noi stessi, non ci siamo lasciati vincere dal dolore, ma duri, fieri, implacabili, più che rabbiosamente abbiamo ripreso la lotta per la giusta causa.

Il giorno della vittoria è ormai vicino, e tu caro Gino, come in quell'ora dell'attacco alla Bertagnina, ritornerai, alla testa dei tuoi partigiani esultanti e vittoriosi, ed in quell'istante di gioia immensa, in mezzo alle nostre bandiere garrenti nell'ebbrezza dell'ora, il tuo volto puro e nobile apparirà davanti ai nostri occhi ed il nome tuo, quale vessillo, salirà più in alto di ogni cima, trasportato in un alone di libertà. Solo allora avremo pace, perché solo allora potremo dirti: Gino sei vendicato.

ACHILLE VARALDO - Brigata Osella

Da "La Stella Alpina" del 17 giugno 1945:

A Valduggia il mattino del 9 corrente, presenti i genitori con il fratello, il locale CLN, una rappresentanza di Volontari del Plotone Comando Zona e della Brigata "Osella" si sono svolti i funerali del Volontario conte Gino Prinetti, di Milano, caduto in combattimento alla Bertagnina il 9-8-44. Dopo l'Ufficio funebre, la figura del caduto fu illustrata da Don Enrico di Borgosesia e dal Comandante Bruno: figura bellissima di uomo e di combattente, che diede con semplicità tutto se stesso alla Patria.

Ufficiale di Artiglieria, passò in Svizzera dopo l'8 settembre, con un gruppo di altri ufficiali. Anche là giungeva l'eco, malgrado la propaganda contraria, dell'attività patriottica, e tale eco fu un richiamo irresistibile per Gino che nel luglio '44 si presentò ad un nostro Comando.

E qui, con semplicità di parole e di espressione, disse che pur essendo Ufficiale, poiché comprendeva la giusta prevenzione dei Volontari verso gli Ufficiali in genere, ed in particolare verso quelli che si erano rifugiati in Svizzera, chiedeva di combattere come partigiano, poiché voleva soprattutto combattere, non essere spettatore in una formazione attendista.

Fu accontentato, e mandato alla Brig. "Osella" dove pochi giorni gli furono sufficienti per dimostrare di che tempra fosse forgiato il suo carattere, e per farsi amare da tutti. Trasferito poi alla Brig. "Volante Loss" pochi giorni dopo, durante un attacco nemico ad una nostra postazione avanzata, accorreva con 4 uomini per rendersi ragione di quanto succedeva. Ma, incontrato un reparto nemico superiore di numero e di mezzi, dopo violenta lotta cadeva con i suoi compagni.

Questa, in sintesi, la sua vita di Volontario, questa la sua gloriosa fine, come l'ha ricordata agli intervenuti il comandante Bruno, nel cimitero di S. Maria, che accoglie temporaneamente le sue spoglie, in attesa del loro trasporto nella tomba di famiglia a Merate.

Parole del Generale Cadorna - quale Capo di S. M. - alle esequie a Merate.

2 settembre 1945

Gino Prinetti, consentimi di portarti l'estremo saluto dell'Esercito che io qui rappresento.

I tuoi compagni vogliono dirti la loro ammirazione: essi ti piazzano in testa alla non piccola schiera di veggenti e di valorosi.

Parlo degli ufficiali cui la lunga, rigida educazione alla disciplina militare, educazione pur necessaria in organismi tanto complessi ma necessariamente limitatrice delle iniziative individuali, non fece velo.

Né la stanchezza della lunga guerra combattuta, né la sorpresa dell'improvviso mutamento di parte, né la mancanza di ordini, né il consiglio degli scettici ti trattenne. Tu riconoscesti che quella era la guerra, guerra del nostro popolo e che per un ufficiale come te era indecoroso non prendervi parte fra i primi.

Ed allora passasti di soppiatto la frontiera e ti presentasti ad uno dei reparti garibaldini fra i più riputati.

Là tu non reclamasti il tuo posto di ufficiale già provetto, ma solamente l'onore di combattere fra i primi.

Ma i tuoi nuovi compagni avevano buon metro per riconoscere il valore e la perizia. Essi videro in te la tempra del capo e tale ti elessero.

Così tu andasti incontro alla morte dopo avere riconquistato per elezione dei tuoi partigiani quel grado che ti eri già guadagnato per virtù di studi.

Noi per tutto questo ti ringraziamo consci che l'Esercito, quell'Esercito nel quale entrammo con tanta poesia, che fu già simbolo dell'onore e del valore italico, quell'Esercito che superò vittorioso le dure prove del Carso e del Piave riavrà vita proprio perché ha generato Ufficiali del tuo stampo: Ufficiali allevati bensì al culto delle tradizioni ma che delle tradizioni sono in ogni momento capaci di dimostrarsi degni.

Gino Prinetti: i tuoi colleghi, i migliori dei tuoi colleghi, quelli che hanno come te diviso la vita del partigiano, quelli che con le rinnovate truppe italiane hanno fatto sì che l'ultima vittoria non fosse solamente alleata e quelli infine che la lunga e dura prigionia fieramente sopportarono pur di non cedere al nemico, ti onorano e ti fanno oggi la scorta.



1942, Atene. Gino Prinetti con il padre



Gino Prinetti con la madre



Gino Prinetti Castelletti



Con un puledro del suo Reggimento



Al Comando di Brigata in Valsesia. Da sinistra Gino Prinetti, Paolo Brichetto, Gino Moscatelli, Eddy Sogno, Riccardo Bandirali



La Bertagnina, luogo in cui è caduto Gino Prinetti



Le esequie a Valduggia (Valsesia)



Le esequie a Merate, dove i Prinetti avevano un palazzo e la tomba di famiglia



Le esequie a Merate



Pessano con Bornago. Lapide in memoria di Gino Prinetti Castelletti



13 Novembre 1955. Cerimonia per lo scoprimento della lapide in memoria del partigiano Gino Prinetti Castelletti



Villa Prinetti a Pessano con Bornago